

LA ROLLS ROYCE DELLE AUTOMATICHE



Sig. P210-1, si può definire senz'altro una fra le migliori automatiche: per parlarne oggi, col franco svizzero alle stelle, bisognerebbe farlo su un mensile tipo «Capital» edito solo per le armi. Sig. Hammerli P/210, un'accoppiata vincente, due nomi famosi, sinonimo di armi perfette e precise: soltanto un appassionato può veramente apprezzare la sofisticata fattura di un simile pezzo e soltanto un vero perfezionista può giustificare gli oltre due milioni di lire (sempur svalutate) necessari a soddisfare un desiderio del genere.

Gli illustri natali della odierna SIG si rifanno alla pistola SACM 1935; fu infatti nel '37 che gli ingegneri della Schweizerische Industrie Gesellschaft ottennero dalla SACM l'autorizzazione ad elaborare il brevetto di Charles Petter. Da allora il progetto si perfezionò su vari prototipi quali la Neuhausen 44/16 ed /8 in 9 m/m Parabellum e solo verso la fine del 1948 comparve la vera antesignana della moderna SIG; la SP47/8 con la chiusura geometrica simile alla High Power mod. 35, una canna che, scorrendo in una scanalatura, sita sotto la canna liberava, al momento del rinculo, l'otturatore.

L'elemento principe dell'ingegneria SIG è certamente il gruppo dello scatto racchiuso interamente in una scatola estraibile sita alle spalle del caricatore, sopra l'impugnatura. Questo sistema risale circa al 1930 quando fu adottato dalla Tokarev ma, pare che esso fosse stato già precedentemente studiato e sviluppato dalla FN.

Fu solo verso gli albori degli anni '50 che la SP47/8 modificò il suo nome in P/210 denominazione peraltro mantenuta sino ai nostri giorni per i quattro modelli che ne caratterizzano l'attuale produzione. Essi sono nell'ordine:

SIG P/210-1 con guance in legno zigrinate, brunitura omogenea, presentata

nei calibri 7,65 para, 9 m/m para e 22 l.r. (in apposita conversione per i due calibri suindicati). C'è da dire al proposito che fino a due anni fa circa, la conversione in cal. 22 che consisteva nella canna-carrello-molla di recupero e caricatore, veniva venduta (sempre a prezzi pungenti) ed era un accessorio utilissimo per chi avesse voluto allenarsi con cartucce dal basso costo: ora però pare che essa non venga più importata.

SIG P/210-2 identica alla -1 ma con le superfici sabbiate finemente e guance in materiale plastico, presentata nei soli cal. 7,54 para e 9 m/m para. Essa è l'arma da fianco dei militari elvetici.

SIG. P/210-5 versione tipicamente sportiva con canna da 120 m/m, tacca di mira micrometrica ed impugnatura semianatomica.

SIG. P/210-6 (che vediamo nella foto assieme alla -1 simile alla -5 ma con canna di lunghezza normale.

La versione in cal. 7,65 parabellum della P/210 è quella importata regolarmente in Italia. Il modello sabbato cioè quello più economico (... si fa per dire) si può facilmente trovare in armeria a differenza della 210/1 più costosa e raffinata con guance in legno di rosa, oggi di buon noce venato e con una zigrinatura fatta a mano.

La presentazione della -1, che trattiamo in quest'articolo, è costituita da una scatola azzurra di buon cartone pressato rivestito di plastica satinata, all'interno della quale l'arma alloggia in gommapiuma sagomata fra due gusci apribili a mo' di bauletto. Il libretto di istruzioni (non in Italiano... naturalmente), oltre allo spaccato dell'arma e alla presentazione di utili accessori, quali la chiave per la regolazione del mirino, fornisce anche i numeri di catalogo dei componenti l'arma. Accessorio, sim-



1. La SIG P. 210 nella sua confezione sobria, molto ben eseguita sulla sinistra della scatola il pratico attrezzo in plastica che rende più agevole il riempimento del caricatore.
2. Alcune munizioni usate nella prova della SIG.

patico è il cosiddetto carichino in plastica che consente un più agevole inserimento delle cartucce nel caricatore (... è marcato SIG). Purtroppo manca il caricatore di riserva ed è una grossa pecca in quanto se lo si riesce a trovare il suo prezzo è salatissimo e comunque non al di sotto delle 60.000.

Nel maneggiare la SIG la prima impressione che ne trae è quella di trovarsi di fronte ad un'arma non certo dalla occultabilità di una Browning Baby ma in compenso il peso è perfettamente bilanciato e comunque non eccessivo, anche lo spessore complessivo non supera certo il tamburo di tanti revolver e quindi, anche se non presenta la stessa trasportabilità di un mod. 60 di Smith e Wesson, è pur sempre un'arma da poter portare, magari in fondina ascellare.

Nell'arretrare il carrello-otturatore sembra quasi di basculare un sofisticato Hammerless di Holland e Holland, il suono secco e preciso della chiusura di una bella meccanica è inconfondibile per un orecchio attento.

Veniamo ora al comportamento della P/210 in poligono: il perfetto bilanciamento ed il rinculo morbidamente assorbito dalla generosa molla di recupero fanno sì che l'arma calzi in modo per-

3. L'arma con il suo caricatore.
4. Un bersaglio di prova.

3



4



Il suo alloggiamento nel carrello non presenta alcuna tolleranza neanche al momento dello svincolo dei risalti del corpo otturatore e quando lo stesso trovasi nella posizione di massima apertura.

La rigatura, chiaramente tirata a specchio, è in opera di altissima precisione così come anche il vivo di volata degno di un'arma da competizione.

Il castello dalla splendida brunitura omogenea tipo Python non mostra segni di utensile, peccato solo che la sicura costituita da una leva, nello scorrere tra le sue due posizioni, intacchi la brunitura con un bel segno netto.

Altra peculiarità che accresce il valore della fattura di questa pistola sono i lunghi risalti del castello nei quali scorre il carrello otturatore. La precisione dei due incastri si può quasi definire a rifiuto d'olio e nel vero senso della parola: mi è capitato in una delle fasi delle prove di lubrificare con un olio meno denso (per intenderci quello militare adottato per la protezione delle canne delle mitragliatrici diluito con solvente) gli incastri in questione ottenendo come spiacevole risultato diverse mancate estrazioni del bossolo, con cartucce sottoricaricate s'intende, mentre il fenomeno scompariva non appena ripulivo le guide con un panno imbevuto in olio più fluido spray.

Perfetto anche il fermo del percussore ben incastrato come nella Colt Government e l'estrattore di dimensioni non generose ma ben cementato e sagomato a tal punto, da non intaccare minima-

mente il bossolo in fase di estrazione e neanche dopo aver inserito manualmente il colpo in canna: una vera gioia per i ricaricatori!

La P/210-1 pur non avendo una impugnatura da tiro presenta in compenso una strutturazione così indovinata da facilitare un assetto corretto della mano con l'indice e il pollice comodamente posizionabili. Inoltre l'arma a caricatore pieno quasi non sembra avere un peso superiore e nello srotamento non si verificano sbilanciamenti. È superfluo accennare che lo scatto morbido e progressivo concede uno stacco pulitissimo assente da qualsiasi cenno di filatura. Eccezionale la velocità di ripetizione esaltata soprattutto da un tempo di percussione brevissimo anche se la velocità di caduta del cane non è elevata.

In definitiva l'unico neo della SIG potrebbe essere rappresentato dal prezzo, ma è vero che le cose belle e soprattutto ricercate si pagano. Probabilmente alcuni obietteranno alla SIG un caricatore monofilare ed un'azione singola; ci sarebbe comunque molto da discutere circa l'effettiva necessità nel disporre di un'arma corta con 14 colpi e con doppia azione. A mio modesto avviso, andando contro molti esperti forse, credo che le pistole a grande capacità di tipo Browning High Powder o Smith 59 o MAB, diano il meglio con cartucce completamente cilindriche quali il 9 m/m para. Dovendo disporre invece di un'arma con munizionamento ad angolo di spalla quale appunto il 7,65 para sceglierei senz'altro una monofilare da 8 colpi quale appunto la SIG.

In conclusione la P/210-1 rappresenta, nella sua sobria perfezione un classico. Ed è con un pizzico forse di nostalgia che ci fa ricordare in questi nostri giorni sistemi di lavorazione degni delle più belle automatiche del passato che hanno fatto scuola e soprattutto storia come ad esempio la Luger 1900 e 1906, la Mauser C96, la Steyr Hann... sistemi di lavorazione che purtroppo andranno inesorabilmente a scomparire.

fetto ad ogni colpo: tutto il resto lo fa lo scatto, proverbiale sintesi di un meccanismo e di materiali perfetti.

C'è da dire che la 7,65 parabellum non è certo una cartuccia generosa nell'evitare inceppamenti a causa del suo svincolo del caricatore, ma negli oltre 200 colpi sparati per prova ho riscontrato soltanto due mancate espulsioni del bossolo con cartucce Lapua, mentre con le potenti Fiochi e con le Winchester non si è verificato nessun malfunzionamento. Anche con cartucce ricaricate ho effettuato numerose prove: con la ICI n. 2 (che personalmente considero in assoluto la migliore per la ricarica del 7,65 parabellum) ho potuto, diciamo sottoricaricare diverse cartucce al limite dei 4,2 grani con palla blindata Lapua da 93 gr. proprio per verificare l'affidabilità della meccanica e, in queste avverse condizioni, il bossolo veniva espulso, seppur a circa un centimetro dal portellino, consentendo però sempre l'introduzione in automatismo della cartuccia successiva.

Persino con la Kemira K310, alquanto più vivace della ICI 2 ho sottoricaricato al limite dei 3,9 grani in palla piombo da 90 gr. OHAUS con ottimi risultati (dal punto di vista estrazione bossolo e conseguente ricameramento... si intende). Solo una meccanica perfetta può fornire risultati così sorprendenti e ciò devo confessare non sempre è riscontrabile in armi dello stesso calibro e tipo esistenti in commercio.

Altro particolare interessante è la sorprendente cameratura di quest'arma: la precisione è tale che si potrebbe riutilizzare per la ricarica un bossolo sparato senza bisogno di ricalibrarlo nell'apposito dies.

Gli unici dies dimostratisi adatti alla ricarica dei parabellum per la SIG sono stati i Pacific, mentre con gli RCBS che ricalibrano il solo coltetto si creavano difficoltà, sebbene facilmente eliminabili, sottraendo con una fresa circa 4/10 dalla base del die.

Un'ottima particolarità della SIG è poi data dallo scatto in bianco che si ottiene agendo sulla prima tacca del cane, ci si può così allenare senza temere di danneggiare il percussore.

Il fermo del caricatore posto alla base dell'impugnatura è molto preciso ma un tantino duro. Infine il caricatore che ricorda quello della P38 odierna è molto solido tanto che anche in caso di caduta accidentale non si devono temere danni alle pareti ed all'elevatore.

La canna, che reca incisa sulla parete di culatta la matricola ed il calibro, rappresenta l'elemento più prezioso di tutta l'arma.